

La Posta di Grosseto in Siena: vita, morte e miracoli di un Ufficio “fuori dal Comune”

Giuseppe Pallini, Paolo Saletti e Fabrizio Noli * (Aspot)

Fin dal XVII secolo la Comunità di Grosseto, per assicurare il trasporto delle sue corrispondenze sia a Siena che verso Firenze e Roma, manteneva, oltre ad un Ufficio Comunitativo di Posta, un procacciato settimanale ed un recapito nella città di Siena, denominato appunto “Posta di Grosseto in Siena”, che i senesi chiamavano più semplicemente “*il Postino di Grosseto*”. Nel “Diario Senese” di G.B. Bartali del 1697 si legge che “...*la sera del Martedì alla Posta dell'Angelo arriva il Procaccio di Grosseto, che porta Lettere di Grosseto, Orbetello, e di tutta la Maremma...*”. Consultando la rubrica “Osterie e Locande dei secoli passati” sul sito internet “Il Palio di Siena”, abbiamo potuto localizzare la sede di questa antica locanda (e di conseguenza della Posta), oggi scomparsa: si tratta di una annotazione ricavata dagli antichi libri parrocchiali conservati nell'Archivio Arcivescovile di Siena, dove venivano registrate tutte le morti, in questo caso quella di un neonato figlio di un venditore ambulante “ciarlatano” ivi alloggiato. “*Addì 21 Gennaio 1692 a Nativitate. Carlo Antonio figlio parvulo di Giovan Battista Franchi ciarlatano, che decantava e spacciava medicamenti portentosi e vendeva cose da nulla, valendosi della sua parlantina per accreditarle, habitante nell'Hostaria dell'Agnolo Cura di S. Antonio in Fontebranda rese lo spirito il Medesimo giorno a hore dodici in età di dodici giorni...*”.



Fig. 1 - L'ingresso dell'allora Osteria dell'Angelo.

Trova quindi conferma la notizia, raccolta oralmente da alcuni vecchi senesi già qualche anno addietro, che nei primi decenni del XX secolo, quando si rientrava in città, a piedi come allora facevano quasi tutti, giunti in cima alla ripida salita della “Costaccia” (è il nome che si usa popolarmente a Siena per designare il primo tratto di via Fontebranda) poco prima di arrivare all'arco detto “di Porta Salaria” ed entrare in via di Città, si faceva volentieri una sosta per bere un bicchier di vino “*all'Angelo*”. Infatti fino a pochi anni fa proprio nell'ultimo tratto di detta strada, a destra venendo verso la città, c'era un bar-trattoria e a memoria d'uomo c'è stata sempre un'osteria con mescita di vino (fig. 1). La “Costaccia” era appunto compresa nella antica Parrocchia di S. Antonio in Fontebranda, da tempo soppressa e incorporata parte in quella di S. Domenico e parte di S. Pellegrino alla Sapienza. Sotto il c.d. ponte di Diacceto (dalla omonima via che vi corre sopra) ancora nel primo dopoguerra, venivano parcheggiate le piccole diligenze che, per due volte alla settimana, facevano servizio da Orgia (Beppe Baroni) e da Brenna (Nanni) e i calessi che dalla campagna arrivavano in città da quella parte. Nella stessa strada, fra l'osteria e l'arco, c'erano alcune stalle, e le botteghe di un



Fig. 2 - Il nome dell'Osteria veniva probabilmente da un angelo che era dipinto in questo quadretto devozionale, oggi quasi del tutto andato perduto, posto proprio di fronte all'ingresso.

maniscalco e di un fabbro ferraio. La “*Hostaria dell'Agnolo*” era in realtà una locanda, infatti (come risulta dalla suddetta citazione) teneva anche alcune camere, alla pari di quasi tutte le osterie dell'epoca (fig. 2). Come abbiamo sopra accennato, è molto probabile che proprio in una stanza della locanda fosse alloggiata la Posta di Grosseto in Siena, e vi albergava certamente il Procaccia di Grosseto fra il viaggio di andata e quello di ritorno (anche se non possiamo escludere del tutto che il recapito fosse in una stanza contigua). Per chi proveniva dalla strada grossetana, allora, l'accesso migliore per arrivare in città era proprio da Porta Fontebranda; infatti per entrare da Porta S.Marco, del resto più lontana dal centro, c'era da fare la “*Piaggia del Giuggiolo*”, anche più dura della “*Costaccia*”.

Fino al 1808 l'Ufficio era dunque situato presso questa “*Posta dell'Angelo*” che (fig. 3) era vicino a Piazza del Campo e dove si teneva anche il gioco del lotto, come apprendiamo da una relazione a Firenze del 26 aprile 1776 del Direttore della Posta di Siena, marchese Cennini: “...quantunque la medesima Persona che dispensa le Lettere di Grosseto prenda anche per il Lotto, non ha questa prenditura nessuna relazione colla Posta di Grosseto, ma è un mero accidente per risparmiare una Pigione ed è un Botteghino di lotto come ve ne sono in Siena tanti altri...”.

Era un vero e proprio Ufficio di Posta, del tutto autonomo, come si ricava dalla risposta che il Direttore di Siena, Giuseppe Spannocchi, dà nel 1798 ad un certo Vincenzo Cortecci, grossetano, che gli aveva mandato un reclamo per la tassa di “*un'involto*”, da lui ritenuta eccessiva: “...*Questa Posta di Grosseto e i suoi Ministri non hanno alcuna dipendenza dal mio Ufficio di Posta, ma tutta dalla Comunità di Grosseto e per essa dal sig. Giuseppe Guasparrini di cui sono Ministri. Le loro tariffe sono a disposizione del medesimo o suoi Ministri, senza partirsi da quelle che sono in quest'Ufficio ... non posso mescolarmi nell'operato della Posta di Grosseto, molto meno ingerirmi nell'esazioni che vi si fanno, o siano di Lettere o d'involti...*”. Dei due “*ministri*” il più anziano era Francesco Fabbiani (il più giovane era Antonio Baldaconi che, dal 1805, resterà da solo per il ritiro del Fabbiani), che aveva versato la necessaria mallevadoria per avere il fido dalla Direzione di Siena: infatti, mentre le lettere di Siena per il grossetano venivano di solito portate direttamente al “*Postino*” di Grosseto (fig. 4), quelle provenienti da altre parti finivano all'Ufficio di Siena, che poi le consegnava a quello di Grosseto dietro addebitamento del loro importare, come se fosse un privato, venendogli pagato trimestralmente il dovuto. Si-



Fig. 3 - Pianta di Siena con indicata l'ubicazione della Posta dell'Angelo.



Fig. 4 - 27.05.1823 da Siena a Massa Marittima con il bollo "corsivo piccolo" (in uso dal giugno 1815 al marzo 1829, sempre in rosso ma, nei primi 4-5 mesi, si trova anche in un colore verde-bruno acquoso molto simile a quello dell'inchiostro usato per la scritta "Franca").

istituire nuovamente a Grosseto una Regia Distribuzione, e già nel 1824 si chiedono allo Spannocchi informazioni sui "prodotti" di quella Posta Comunitativa, sia in Siena che a Grosseto, e dell'altra di Orbetello. Purtroppo non abbiamo potuto rintracciare copia del "Prospetto" che il 23 giugno inviò a Firenze lo Spannocchi, ma è interessante quanto dice nella lettera di accompagnamento: "...E' da notarsi che il prodotto della Posta di Grosseto in Siena è tutto a profitto di questo Ministro sig. Antonio Baldacconi, e che sopra al medesimo vi posano semplicemente le piccole spese d'Ufficio; che il prodotto della Posta di Grosseto potrebbe essere suscettibile di aumento, percipendo attualmente tanto il sig. Baldacconi in Siena, quanto la Comune a Grosseto una sola crazia per lettera semplice; che il Comunello di Port'Ercole non dà veruna spesa di trasporto alla Posta di Orbetello, andando i suoi Particolari a ricevere le Lettere da per sé stessi; che in caso di riunione sarebbe da notarsi il ritardo che soffrono le Lettere di Piombino, di Portoferraio, e di tutta l'isola dell'Elba nell'attual sistema le quali facendole venire per mezzo di un Procaccia che partisse due volte la settimana da Piombino, facendo un servizio alternativo con quello di Massa, si otterrebbe una troppo maggior sollecitudine per il carteggio di tutti i suddetti luoghi, ed una tal sollecitudine un maggior prodotto ancora...".

Finalmente con la Notificazione Granducale del 4 ottobre 1831 si sancisce l'apertura della Distribuzione

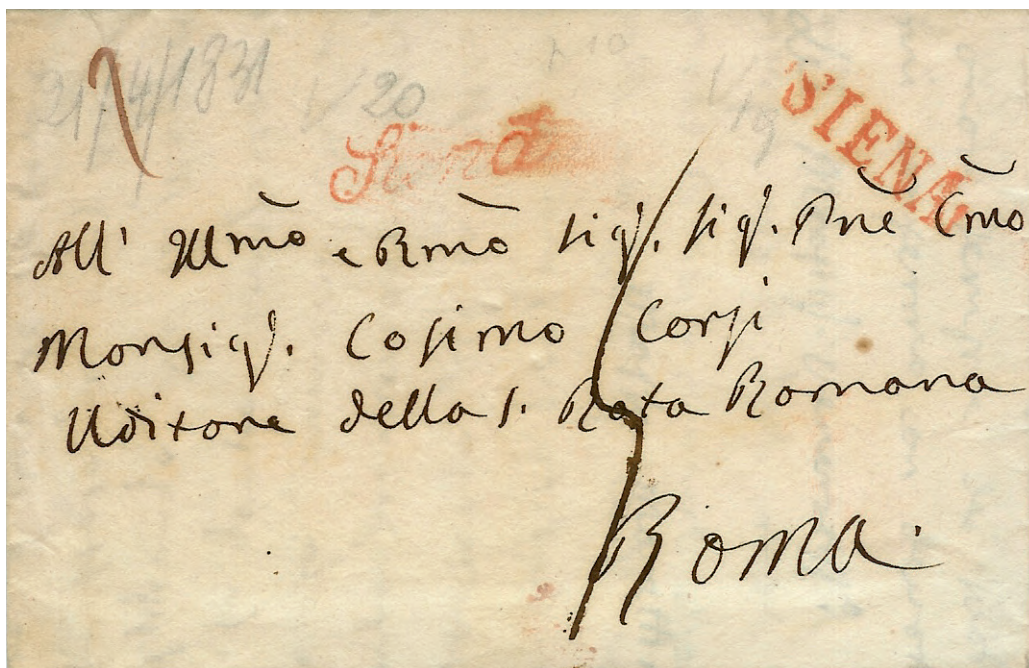


Fig. 5 - 21.04.1831 Da Massa Marittima a Roma che presenta sia il "corsivo grande" della Posta di Grosseto in Siena che il "lineare" della Posta di Siena.

milmente le lettere del grossetano che non si fermavano a Siena ma andavano oltre, venivano consegnate all'Ufficio di Siena (fig. 5).

Quando, nel marzo 1808, i francesi istituiscono una Direzione Postale governativa a Grosseto (portando a due i corsi settimanali di posta), uniformando in tutto il Granducato tariffe e regolamenti, il "Postino" di Grosseto in Siena non ha più ragione di esistere ed il Baldacconi viene richiamato subito a Grosseto per organizzare il nuovo ufficio.

Con la Restaurazione tutto torna come prima: l'Ufficio di Grosseto è di nuovo Comunitativo e viene riaperto il suo Ufficio in Siena, alla cui Direzione il 16 luglio 1814 viene reintegrato il Baldacconi, cui è assegnata una stanza nell'edificio della Posta di Siena che, ricordiamo, in quel periodo era situato nel Palazzo Tantucci (oggi facente parte della sede centrale del Monte dei Paschi, all'angolo sinistro di Piazza Salimbeni).

Ma a Firenze qualche anno dopo si cominciò a pensare di

Regia a Grosseto, con tre corsi di posta settimanali per Siena, e la definitiva chiusura della Posta di Grosseto in Siena "...le cui ingerenze saranno dall'epoca suddetta aggregate a quelle dell'Ufficio Regio di Posta di quella Città...". Il Baldacconi rientra immediatamente nei ruoli della Regia Posta di Siena e viene addirittura incaricato in via provvisoria della sua Direzione il 17 novembre 1832, alla morte di Francesco Pianigiani; il 30 gennaio 1833 un Motuproprio Granducale lo nomina Direttore,

carica che terrà fino alla morte, avvenuta il 15 marzo 1836.

Dal 1822 al 1830 il Baldaconi ebbe per Aiuto il figlio Giuseppe, che il 16 settembre 1831 entrò come Apprendista nel Regio Ufficio di Siena, di cui arrivò ad essere anche lui Direttore nel 1858; la Posta Comunitativa di Grosseto in Siena aveva anche un altro dipendente, il “giornaliere” Giuseppe Cosci, che alla sua chiusura fu assunto pure lui dalla Direzione con la stessa qualifica e la paga annua di 360 lire, divenendo successivamente portalelettere.

E' fuori discussione che l'Ufficio in parola debba annoverarsi a pieno titolo fra quelli della Provincia di Siena, distinguendo la sua esistenza in un primo ed in un secondo periodo, rispettivamente dalle origini al 1808 e dal 1814 al 1831; nel secondo periodo si era anche dotato, come abbiamo visto, di due bolli lineari corsivi (che sono stati finora erroneamente attribuiti al R. Ufficio di Siena) (figg. 4 e 6) e di un bollo “PER CONSEGNA” (fig. 7), oltre ad un sigillo a fuoco con dicitura POSTA DI GROSSETO IN SIENA (fig. 6). Non ci risulta che abbia avuto un bollo PP, ma neppure lo possiamo escludere.

A questo punto, ben sapendo che ogni regola ha la sua eccezione, abbiamo potuto notare che alcune lettere (non molte per la verità) che abbiamo avuto occasione via via di visionare, non hanno nulla a che vedere con il grossetano, pur essendo state bollate dall'Ufficio della Posta di Grosseto in Siena (fig. 8). La cosa ci ha incuriosito per anni, soprattutto perché esse erano tutte provenienti dalla zona della Val di Chiana e tutte nel periodo 1815-1817, finché non abbiamo collegato al fatto il contenuto di una lettera del 19 febbraio 1812, in cui il Maire di Asinalunga scrive alla Direzione di Siena per lamentarsi della variazione del corso di posta con Arezzo decisa in quell'anno, non gradita ai suoi concittadini che erano “...molto più contenti di avere una sola volta la settimana le lettere per questo Procaccia Trapassi che riceverle tre volte da un diverso Dipartimento con la spesa quasi il doppio maggiore...” e avverte che verrà fatto un esposto “...avanti le autorità superiori...” (il citato Procaccia Trapassi di

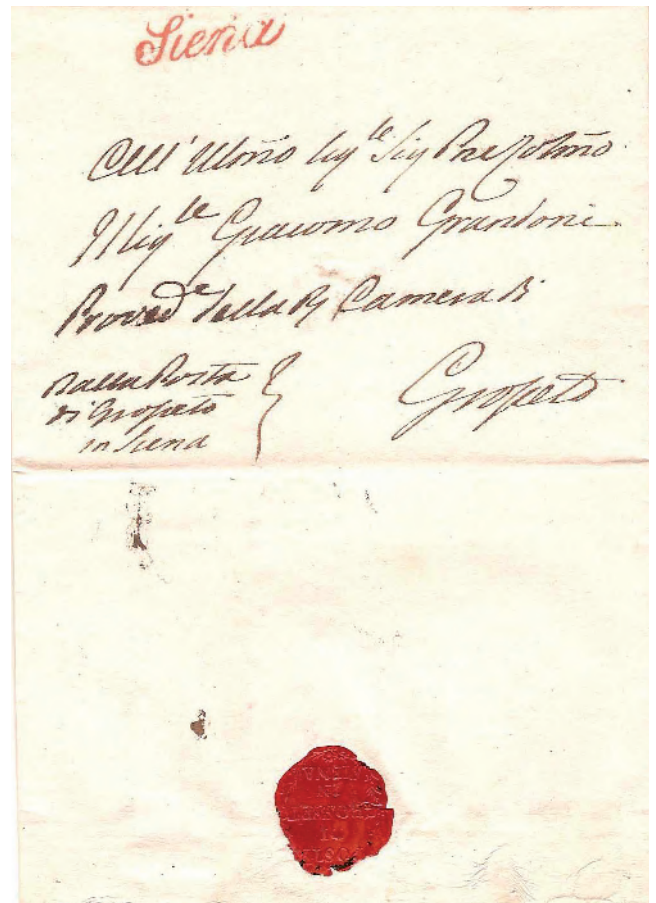


Fig. 6 - 20.01.1830 da Siena (dall'Ufficio della Posta) con il bollo “corsivo grande” (in uso dall'aprile 1829 al settembre-ottobre 1831, sempre in rosso) e sigillo a fuoco al verso.



Fig. 7 - 03.09.1823 da Siena (dall'Ufficio della Posta) a Roccastrada con i bolli “corsivo piccolo” e “PER CONSEGNA” (quest'ultimo in uso dal settembre 1823 al gennaio 1829, sempre in rosso).

Asinalunga per Siena è tale Fernando, che proseguirà in tale impiego fino alla metà del secolo). Infatti, il paese di Asinalunga, pur facendo parte della provincia di Siena, per la sua posizione geografica aveva più agevole collegamento con Arezzo, ed è quasi sempre stato compreso nel suo circondario postale; tuttavia, mantenendo Siena per la via di Asciano e Asinalunga un procacciato con Lucignano, ove avveniva lo scambio dei dispacci con Arezzo, il paese aveva sempre avuto anche corrispondenza diretta con Siena.

Con il cambiamento del 1812 il corso di posta con Arezzo avrebbe dovuto usare il percorso per Montepulciano, San Quirico, Siena e Firenze che, confermando quanto detto dal Maire, è senza dubbio più lungo e costoso.

Perciò il Trapassi, sicuramente in accordo con l'amministrazione comunale, prendeva le lettere e le portava all'Ufficio della Posta di Grosseto in Siena anziché a quello della Posta di Siena, riprendendosele se dovevano tornare verso la Chiana nel suo percorso (è il caso della prima della fig.8) o facendole consegnare poi alla Posta di Siena (è il caso della seconda della fig. 8) se andavano da altre parti. Non siamo riusciti a rintracciare alcun documento che ci dica quando questa variazione terminò e venne ristabilito il corso per l'originaria via di Asciano e Lucignano, ma crediamo che sia avvenuto, appunto per le date delle lettere che siamo riusciti a rintracciare, intorno al 1818.

In ogni caso, con le variazioni nel servizio postale entrate in vigore dal 1° luglio 1853, viene stabilito che la Direzione di Siena "...seguiterà a corrispondere con quella di Arezzo in piego chiuso, ma non più per la via di Asciano e Lucignano, sibbene per quella di Firenze, talché il cambio delle corrispondenze sarà fatto giornalmente e in più breve tempo che per il passato...": Siena doveva inviare il suo dispaccio a Firenze con la prima spedizione mattutina della Strada Ferrata Centrale, e da Firenze veniva spedito ad Arezzo; questo tutti i giorni anziché tre volte la settimana come avveniva per la via di Lucignano.

A questo punto il procacciato da Siena può essere abolito perché, pur continuando Siena a far piego con Lucignano per le corrispondenze locali, non è più conveniente, ed il 16 settembre 1854 il Direttore invia una lunga relazione alla Soprintendenza per sostenere la sua tesi: i motivi adottati sono la diminuita importanza della Distribuzione di Asciano, che potrebbe mantenere un Procaccia a sue spese per Siena, così come già fanno Rapolano e le Serre, e infine "...che le corrispondenze da Siena per Lucignano e Asinalunga avrebbero più celere, giornaliero e spedito corso per la via di Montepulciano ... mentre i rapporti diretti di Asciano con Lucignano e Asinalunga sono così limitati che le mensuali reciproche spedizioni non ammontano che a circa lire otto...". Questa proposta trova pronto accoglimento a Firenze, così il successivo 5 ottobre 1854 la Soprintendenza dà la disdetta del procacciato fra Siena e Asinalunga "...che va a cessare il 31 dicembre prossimo...", ma questa è già un'altra storia, che non c'entra più nulla con l'ormai defunta Posta di Grosseto in Siena.

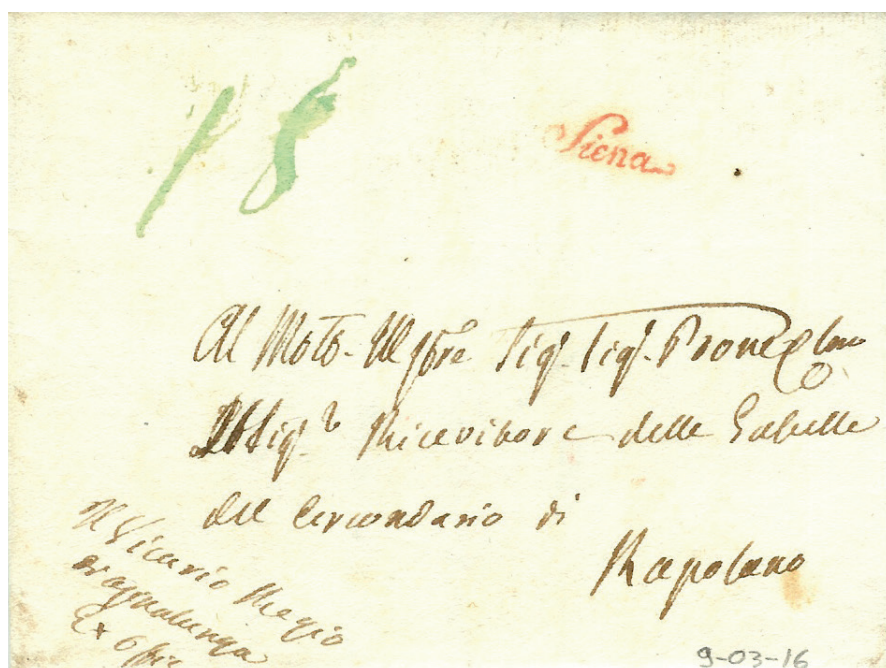


Fig. 8 - Due lettere entrambe da Asinalunga, la prima del 09.03.1816 per Rapolano (con il solo "corsivo piccolo") e la seconda del 02.06.1817 per Montalcino (con il "corsivo piccolo" ed il "lineare" della Posta di Siena).

* Questo argomento è stato oggetto di una nostra relazione nella riunione ASPOT tenuta a Siena il 27 Gennaio 2008